

fluence morale universelle, sous-jacente à l'influence politique... En physique il (Crisippo), a pris une conscience claire de beaucoup des difficultés impliquées dans les affirmations fondamentales du système: la physique de Zénon, grâce à la conception du mélange total des substances, atteint chez lui son développement maximum et son plus haut degré de coherence... Enfin son influence en morale est grande: il a réagi contre une espèce de volontarisme, qui, mettant toute la vertu dans l'effort moral, risquait de lui enlever un but défini et précis; c'est seulement, pense-t-il, par la connaissance et la science que l'on peut déterminer la fin suprême de l'action... Chrysippe a fixé quelques traits qui resteront définitifs dans l'école: nous voulons dire surtout cette espèce de rationalisme qui, loin d'aboutir à une critique dissolvante, donne au contraire un sens plus plein aux concepts physiques, moraux et religieux » (pagg. 275-276).

Di fronte a tale prospettiva è necessario assumere un atteggiamento critico improntato alla circospezione ed alla riserva: sembra infatti innegabile la presenza della unilaterizzazione, consistente, in ultima analisi, in un illegittimo confinamento nel margine fenomenologico senza interpretazione giustificata ulteriormente. Tutto ciò, s'intende, comporta un bagaglio di tesi assunte, oserei dire, rapsodicamente ed estrinsecamente raffazzonate; l'intendere il concetto stoico di filosofia come metodologia della cultura o, meglio, come unificazione metodologica del molteplice fenomeno culturale o è da vedersi verificato dalla totalità del sistema nel centro speculativo determinante (indagine questa trascurata dal Bréhier), oppure non può non riconoscersi come bruta *datità* non degna dell'indagine storiografica. Del pari il rilevare la centralità dell'interesse etico-pedagogico della scuola stoica come conseguenza quasi meccanicisticamente determinata dalle condizioni ambientali, costituisce un complesso di inconvenienti sorto dall'assolutizzare la genesi psicologica come tale. Ossia, in altri termini, il condizionato assurge a condizione; l'elemento acritico, indigente di giustificazione, viene posto esso stesso al ruolo di esplicazione esclusiva e totale. La natura, il valore di un sistema filosofico rifiutano ineluttabilmente un tal criterio di classificazione e di orientamento. Né, in tal modo, è resa possibile la comprensione storica dello stoicismo: esso andrebbe considerato come particolare momento della speculazione greca sottentrante alla purezza ellenica di Platone e Aristotele come contenuto di retaggio e, a un tempo, esclusione di motivi, implicanti la sintesi grazie ad un nuovo principio. Non si può dimenticare infatti che lo scetticismo, ponendo nella classicità l'elemento anticlassico dell'alterità dell'essere al pensiero, si autopone storicamente come istanza critica del dogmatismo stoico; la funzione dell'intelligibilità del reale andrebbe quindi a caratterizzare compiutamente la situazione dello stoicismo rispetto alla scuola scettica e rispetto alla teoresi platonico-aristotelica. Ciò che la metafisica in Platone ed Aristotele ha consacrato a conquista razionalmente perseguita, potrebbe, divenuto apocrifo, subentrare nella speculazione stoica come elemento relativizzato e da ciò naufragante nell'aporia. Il concetto di natura e di provvidenza proprio dello stoicismo può presentarsi come carente di fondazione critica alla luce dell'idea come principio immanente del reale.

Per questi motivi dobbiamo concludere riconoscendo all'indagine del Bréhier una mera rilevanza fenomenologica: il problema storico dello stoicismo rimane insoluto ed inquietante.

MICHELE SCHIAVONE

PEARL KIBRE, *The Nations in the Mediaeval Universities*, un vol. di pagg. XI-240, Cambridge, Massachussets, Mediaeval Academy of America, 1948.

Come indica il titolo stesso non si tratta di un'opera di filosofia. Tuttavia essa a buon diritto può vantare una competenza storica e una così intelligente attenzione al fenomeno culturale tali da meritare esame approfondito anche da parte dello studioso di filosofia. E ormai sano costume della metodologia scientifica moderna — e la sto-

riografia filosofica ne ha tratto innegabili vantaggi — unificare nella sintesi tutti gli elementi suscettibili di apertura a un unitario orizzonte culturale, onde la letteratura, l'arte, l'economia, il diritto, la politica, concorrono a intessere la trama della ricerca storica. Così anche alla storia della filosofia è d'indubbio vantaggio la conoscenza di tali rapporti e di tali vicendevoli sviluppi e concomitanze. A maggior ragione per lo studio del mondo medioevale, caratterizzato come esso è da un'impronta tipicamente, mirabilmente unitaria, può e deve conservare validità questo criterio. L'opera, in conclusione, sarà senz'altro utile strumento sussidiario d'indagine per chi si dedica allo studio storico della filosofia medioevale.

L'Autore esamina il rapporto giuridico delle associazioni nelle università medioevali; singolarmente e con diligenza encomiabile egli vaglia le fonti e analizza lo stato dei vari centri di studio da Parigi, a Bologna (con prevalenza per questi primi), a Oxford, a Praga, a Vienna, a Lovanio, ecc.

Il volume rivela, bisogna ripeterlo, un'informazione ricca e complessa ed è corredato da un'ampia, accurata e intelligente bibliografia (pagg. 187-219) e da un indice analitico estremamente utile e preciso (pagg. 221-240).

MICHELE SCHIAVONE

ANTONIO CORSANO, *Studi sul Rinascimento* (Biblioteca di studi filosofici: Theoria) - Bari, Adriatica editrice, 1949.

Ritrovare e cogliere, in sei nutriti ed accurati saggi sul Rinascimento, pubblicati in riviste e giornali diversi e qui per la prima volta riuniti, una idea centrale e comune, un motivo informatore unico, non è cosa facile a chi si approssimi ad un volume che tali articoli raccoglie, com'è quello del Corsano che presentiamo.

Ciò che abbiamo rilevato alla lettura del primo saggio, sul *De Voluptate* del Valla, uno tra i più completi e i più organici, e che l'attenta lettura dei successivi ci ha riconfermato, è che l'autore — cosa strana ai tempi nostri — non espone le teorie di pensatori di cui tratta allo scopo di dimostrare una tesi prefissa (e magari arbitraria), nè si accosta a coloro soltanto che potrebbero fortificare e suffragare le sue opinioni.

Questo, che altri potrebbe rimproverargli come una mancanza, noi lodiamo in lui: la sua opera non si prefigge critiche, polemiche (eventualmente le provoca), ma serene esposizioni ed obbiettive valutazioni. Il Corsano rifugge anche da quella tendenza a trovar precursori (se togliamo una casuale affermazione su L. B. Alberti e gl'impressionisti, p. 56) ch'è delle numerose malattie del nostro tempo e ci sembra, anche, segno di povertà storica e morale, palese disconoscimento delle nostre virtù attuali.

L'A. accosta artisti, filosofi e letterati rinascimentali con amore disinteressato, seppur con la rigidità e il distacco propri dello storico, studiandoli soltanto sotto la comune veste di uomini del Rinascimento e di umanisti, che filosofia, pittura, ricerca storica, ideali estetici e pedagogici vogliono condurre ad un più intenso rapporto di comunicazione con le correnti umanistiche. E nella serie non sarà male comprendere anche il Telesio i cui motivi anti-umanistici, chiariti alle pp. 38 e 45-46, non sono se non una logica reazione ad una anti-realistica forma di divinizzazione dell'uomo contraria al sincero ed originale umanesimo storico che fu sì, spesso, negatore della trascendenza, ma non pretese mai ad un antropocentrismo inconciliabile con le sue stesse nobilissime aspirazioni alla sublimità ed alla eccellenza; nè comprendiamo come il Corsano, ancora a proposito dell'Alberti (p. 83) e del Bruno (pp. 85-86), possa parlare di motivi anti-umanistici *stricto sensu*, quando l'uno richiamo in vita la concezione protogreca dell'uomo misura d'ogni cosa nel significato rigoroso d'un perfetto parametro di tutte le dimensioni e qualità, mentre l'altro — pur dilatando il mondo oltre la corona delle nove o dieci sfere e malgrado avesse attaccate le basi ontologiche della cosmologia classica — non dimenticò che artefice di questa rivoluzione era soltanto l'uomo, l'uomo del Rinascimento.

Dalla meditazione sul *De Voluptate* del Valla l'A. trae il convincimento che la facile soluzione di attribuire la dottrina cristiano-epicurea con cui il dialogo si chiude — ch'è